

GIORNO DELLA MEMORIA

Questa settimana si entra nel clou del programma 2018 delle celebrazioni per il "Giorno della Memoria", curato dal Comitato provinciale 27 Gennaio di Ferrara. Le prime iniziative hanno visto protagonista il Meis (Museo nazionale

dell'Ebraismo italiano e della Shoah), questa settimana si entra nel vivo. Ecco le iniziative principali. Giovedì alle 10 alla sala Estense (in piazza Municipale) cerimonia di consegna delle medaglie d'onore del presidente della Repubblica ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti. Venerdì alle 10 alla Caserma Bevilacqua (nella foto, corso Ercole I d'Este 36) ceri-

monia di deposizione di una corona al cippo che ricorda gli ebrei ferraresi reclusi lì nel gennaio 1944. Domenica alle 16.30 in Sala della Musica (via Boccaleone 19) "Non lontano da noi. I ragazzi e le ragazze di Villa Emma", poi alle 17.30 al Circolo "Girolamo Frescobaldi" (via Foro Boario 87) la conferenza "Shoah: i treni viaggiavano in orario".



A PONTELAGOSCURO

Il centenario dell'associazione caduti e dispersi

Molto ricco il programma di iniziative della Pro Loco di Pontelagoscuro presentato alcuni giorni fa. Tanti appuntamenti di primavera che vengono coperti - insieme alle spese per l'uso della sala "Nemesio Orsatti" - soprattutto dalle quote degli espositori del mercatino del riuso (la domenica) che si tiene una volta al mese nella piazza principale del paese, oltre che da un contributo del Comune di Ferrara.

Fra le iniziative organizzate, spicca venerdì 26 gennaio un incontro organizzato unitamente all'Associazione nazionale caduti e dispersi in guerra - presieduta da Fernando Marchesi - che, insieme allo storico ferrarese Gian Paolo Bertelli presenterà il riordino dei suoi archivi, oggi in forma informatica così da poter essere visualizzati, in particolare dall'Archivio di Stato. Si tratta di una giornata per celebrare il centenario della costituzione dell'Anfcdg (Associazione fa-

miglie caduti e dispersi in guerra). Nell'occasione verrà ricordato anche il 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka sul Don, alla presenza dei rappresentanti d'Arma e della direttrice del Museo della Resistenza e del Risorgimento, Antonella Guarnieri. Alle 16 in sala Orsatti (via del Risorgimento 1), i relatori saranno Ferdinando Marchesi (presidente Anfcdg di Ferrara) e lo stesso Bertelli. Ingresso libero e aperto a tutti. (mar.go)



La fuga di italiani e tedeschi lungo il Don che portò alla battaglia di Nikolajewka

Messa per il soldato Luigi morto nel campo di Somorya

Oggi alle 11.30 nella chiesa di via Briosi celebrazione per il militare di Ravalle. Assieme ad altri 2.000 militari italiani è stato detenuto nell'allora Ungheria

Fra le iniziative organizzate nell'anno del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale non poteva ovviamente mancare l'associazione "Pico Cavaliere" di Ferrara, fra le più attive nel proporre eventi ed incontri legati al ricordo dei ferraresi deceduti nei due grandi conflitti. La "Pico Cavaliere" ha sede all'omonima Casa della Patria in corso Giovecca, sede di altre associazioni combattentistiche provinciali. Ma quella proposta oggi è un'iniziativa speciale, che prevede una messa commemorativa nella chiesa di San Giovanni Evangelista (in via Briosi 61), per ricordare la figura del soldato Luigi Buzzi di Ravalle, deceduto a Somorya (l'attuale Samorin in Slovacchia) e la cui storia è stata ricostruita con fatica da alcuni appassionati e studiosi ferraresi.

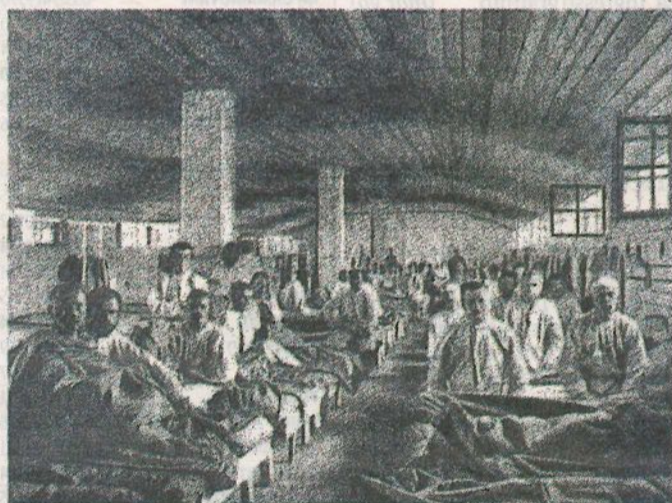


Immagine del durissimo campo di prigionia di Somorya

In occasione del "Centenario della Vittoria" (1918-2018), l'Associazione culturale di ricerche storiche "Pico Cavaliere" ha condotto, infatti, una ricerca sui soldati ferraresi internati e deceduti nel campo di prigionia di Somorya, situato

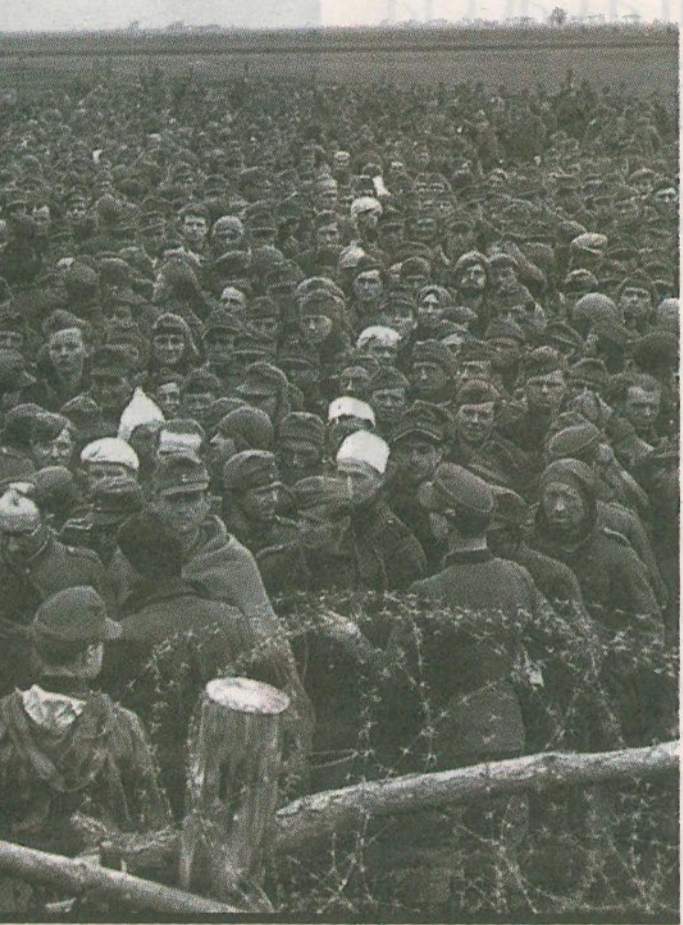
durante il primo conflitto mondiale in Ungheria, allora facente parte dell'impero austro-ungarico. Oggi la cittadina è rinominata Samorin e, con la ridefinizione dei confini, è ubicata in Slovacchia. I soldati italiani caduti prigionieri durante la Grande Guerra furono 600.000 e circa 100.000 morirono durante la detenzione. Il campo di con-

centramento per prigionieri di guerra di Somorya era tristemente noto per la durezza delle condizioni di detenzione. Il quel campo trovarono la morte 1.992 soldati italiani, che ora riposano nel cimitero di Samorin, ricordati solamente da un monumento funebre. Tra questi sono presenti 25 ferraresi, più uno del quale è incerta l'effettiva attribuzione alla provin-

cia di Ferrara. Quasi tutti risultano nominati nell'albo d'oro dei caduti italiani della Prima Guerra Mondiale, ma alla dizione "morto in prigionia" rimane sconosciuto il luogo di sepoltura. È quindi presumibile che molte famiglie non abbiano più potuto avere notizie del proprio congiunto, ufficialmente disperso in guerra.

Tramite la ricerca di notizie su uno di questi soldati, appunto Luigi Buzzi, nato a Ravalle l'11 settembre 1884 e deceduto a Somorya il 24 gennaio 1918, si è potuto ricostruire l'elenco dei cittadini nativi della provincia di Ferrara deceduti e sepolti in quel luogo.

E oggi, alle 11.30 nella chiesa di San Giovanni Evangelista (quartiere Quacchio, via Briosi 61), viene celebrata una santa messa per ricordare il soldato Buzzi e, con lui, i 1.992 soldati italiani sepolti a Samorin e idealmente tutti i prigionieri della Grande Guerra che non hanno più fatto ritorno a casa. Oggi saranno presenti associazioni patriottiche, combattentistiche e d'Arma della Casa della Patria, con i loro Labari.



scrive a casa, quella che sarebbe stata l'ultima lettera. Federico Donati, infatti, morirà nello Stalag 352 il 30 giugno del 1944. Tre giorni dopo, il 3 luglio del '44, le truppe sovietiche entrarono nel campo e liberarono i nostri militari imprigionati.

Donati morì per aver ingerito funghi velenosi - come si legge dall'atto di morte -, eviden-

temente la fame lo aveva reso imprudente e, certo, non poteva sapere che di lì a tre giorni sarebbero stati tutti liberati. Nel 1944 furono più di cinquemila gli italiani rinchiusi nello Stalag 352 e, come scritto prima, molti di loro rimasero in Bielorussia sepolti nelle fosse comuni. Con loro lo sfortunato argentano Donati.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Una serie sulla vita ai tempi delle Leggi razziali

"L'ultimo grido" è il progetto web ferrarese prodotto da Treccani. Nel cast anche Guerritore e Inaudi



Monica Guerritore ne "I muri di Torino". una delle puntate de "L'ultimo grido"

Si chiama "L'ultimo grido" la web-serie scritta e diretta dallo storico ferrarese Giuseppe Muroli e prodotta dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani in collaborazione con Controluce. L'opera, realizzata in occasione degli ottant'anni dalle Leggi razziali, vuole raccontare da una prospettiva diversa gli anni che precedono la «persecuzione delle vite». "L'ultimo grido" racconta le storie di quattro cittadini italiani di religione ebraica, impersonati da Monica Guerritore, Francesca Inaudi, Francesco Montanari e Stefano Muroli, che rievocano i tragici mo-

menti occorsi tra il 1938 e il 1943. La prima puntata della web serie andrà in onda venerdì 26 gennaio. "L'ultimo grido" proseguirà poi con cadenza settimanale fino al 16 febbraio.

Monica Guerritore, nei panni di un'ebrea torinese, cammina per le strade vuote del ghetto sotto una pioggia incessante: sono passati pochi giorni dall'affissione di manifesti e volantini con su scritti i nominativi degli ebrei della città. Tornata a casa e in preda alla disperazione scrive una lettera al marito, morto a New York. Dominano i luoghi chiusi in cui emerge l'aspetto ri-

flexivo: le mura di casa così come la Sala F del convento-caserma di San Bartolomeo a Campagna, in provincia di Salerno, sono la sede dei dubbi esistenziali, della fuga e della presa di coscienza. Francesco Montanari scrive da uno dei campi di internamento più importanti del centro-sud della penisola. Francesca Inaudi interpreta un personaggio ispirato a Matilde Bassani: arrestata perché la sera del 10 giugno 1943 affigge manifesti in ricordo a Giacomo Matteotti, una volta liberata scrive una lettera ad una amica per documentare ciò che le è accaduto. Infine,

Stefano Muroli, interpreta la parte di un ebreo di Venezia, dipendente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che viene improvvisamente licenziato nel dicembre del 1938, dopo molti anni di onorato lavoro. Lui, come altre migliaia di ebrei italiani, invia una lettera al Duce. Gli appelli restano inascoltati, le persecuzioni diventano più violente e iniziano i primi attacchi fisici. Nell'ottobre del 1941 viene presa di mira la sinagoga di Torino. Il lavoro è stato patrocinato dal Meis (museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah), dal Cdec (Centro di documentazione ebraica contemporanea), dall'Ucei (Unione comunità ebraiche italiane) e dalla Comunità ebraica di Ferrara. La consulenza scientifica è stata fornita dall'Istituto di storia contemporanea di Ferrara.